



Publicato il bel volume di Attilio Wanderlingh sulla città a metà tra Ottocento e Novecento



PIER LUIGI RAZZANO

Alla fine della passeggiata, dopo via Manzoni, saliti fino a via Petrarca, Domenico Rea raccontò a Roland Barthes di antichi giardini e vigne lussureggianti. Sorgevano proprio lì, al posto delle tantissime, alte e ammassate, palazzine. E il semiologo francese ragionava, cupo e stupito, e — annotò Rea nel "Diario napoletano" — «pronunciava, come chiedendo a sé stesso:

Suggestioni in bianco e nero



I LUOGHI
 La Torretta all'inizio di via Pledigrotta e, a sinistra, piazza Garibaldi; in alto panni stesi secondo una tradizione ancora in uso anche se molto ridotta

“Napoli com’era” nelle foto raccolte da Intramoenia

“Forse per permettere a un costruttore di comprare una pelliccia all’amica, o una barca da diporto al figlio”. A metà degli anni Sessanta, Napoli già appariva devastata dalla speculazione edilizia. Restava solo il ricordo e qualche sbiadita foto in bianco e nero, per raccontare il degradare placido di 50 anni prima della distesa di tanta vegetazione sulla collina di Posillipo verso il capo. Oppure la Napoli con il mare senza colmata su via Caracciolo, le onde lambi-

vano la distesa alberata della Villa Reale, prima di diventare l’odierna Villa Comunale, come raccontata nel volume fotografico “Napoli com’era” appena edito da Intramoenia. Privo di nostalgia, e neppure una collezione di cartoline di un’illusoria epoca d’oro, piuttosto il racconto di momenti, dalla fine dell’Ottocento fino al primo decennio del Novecento, per tracciare «i vari passaggi d’epoca» — scrive Attilio Wanderlingh nella presentazione — che via via

ci restituiscono una città in parte diversa e in gran parte immutabile». Napoli dalla fisionomia mutevole, ferita dal colera, e ridefinita dal piano di risanamento; così scomparvero, furono sventrati, scorci del quartiere Pendino, gli angoli attorno al Porto e del Mercato. Il bianco e nero recuperato dagli archivi Alinari e della Storia Patria, dalla collezione De Angelis e Lieta Nicodemi, non nasconde la vita: il passato del programma urbanistico di Pedro da Toledo, i

segni delle dominazioni, dialogano con un presente che si fa sempre più veloce. In pochi anni gli alberi del giardino attorno al Casinò Reale al Chiatomone, nella curva di fronte il Castel dell’Ovo, lasciano spazio alla colmata, e il mare arretra. È il primo passo verso le future costruzioni dei grandi alberghi affacciati sul lungomare. In piazza San Ferdinando, prima di cambiare in piazza Trieste e Trento, di fianco alle carrozze, aumentano i tram. Le rotaie arrivano fino

a piazza Amedeo, costeggiano il castello Aselmeyer sul corso Vittorio Emanuele, servono l’intera città. Una storia per immagini che non mostra solo la diversa topografia cittadina, come l’irricoscibile profilo del Maschio Angiò accerchiato da costruzioni militari e commerciali, la scomparsa della grande fontana al centro di piazza del Plebiscito o piazza Carità radicalmente diversa, con il monumento a Carlo Poerio che sarà spostato in zona Chiaia. Il rit-

mo della vita aderisce alla descrizione che ne faceva Emile Zola in visita nel 1894. «Donne in piedi e sedute, uomini in fila, accovacciati lungo i marciapiedi, bambini che giocano. E cibo ovunque, su carretti illuminati la sera da grosse lanterne quadrate. Melagrane, frutta, frittura, pesce, molluschi, e piatti pronti in mezzo alla calca, da mangiare lì sul marciapiede senza andare in cucina. Tutto si fa essenzialmente in strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage

Gli scatti di Scaramuzzino
 quelle storie dal Mali al Pan



S’INAUGURA giovedì alle 18.30 nelle sale del Pan la mostra fotografica “Alla gente del Mali”. Un reportage di volti, paesaggi e architetture di uno dei paesi più poveri dell’Africa nera. Le immagini sono di Lanfranco Scaramuzzino, chirurgo vascolare con la passione per la fotografia, suo figlio Luca e il fratello Gianni. La presentazione sarà accompagnata da un piccolo concerto, con Alex Peroschi al pianoforte e Bruno Tettamanti alla chitarra. Le foto raccontano questo piccolo paese cinto dal deserto a nord e dalla savana al Sud. Nessuno sbocco sul mare, solo un fiume, il Niger, che lo attraversa da parte a parte. «Una terra affascinante, ma poverissima — spiega Scaramuzzino — Con una mortalità infantile tra le più alte al mondo». Proventi all’Associazione bambini diabetici Campania, e ai bambini del Mali.

(paolo de luca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Scritti e foto di Sergio Siano
 sul “mare che bagna Napoli”



IL TITOLO fa il verso alla Ortese. Foto e scritti documentano le contraddizioni di Napoli, ma anche l’orgoglio di esserci nato. Sergio Siano, fotoreporter che da più di vent’anni imbeve cuore e occhi nella città dolente, pubblica il suo primo libro d’autore. E fa le cose in grande. “Il mare che bagna Napoli” (Rogiosi editore), 312 pagine a colori in cui la bellezza di Napoli sembra sconfinata, una città più umana. Volti, monumenti e paesaggi formato 24x30 accompagnati da testi in italiano e inglese. Il volume si presenta domani alle 11.30 all’ipogeo della Basilica dell’Incoronata Madre del Buon Consiglio nelle Catacombe di San Gennaro. Reading di Fabiana Sera, musiche di Gianni Lamagna e Damadakà. Interviene, tra gli altri, l’assessore comunale alla Cultura Nino Daniele.

(ilaria urbani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra

Il Nobel negato alle donne
 ritratti alla Stazione Dohrn



IN OLTRE cento anni, dal 1901 ad oggi, sono solo undici le scienziate insignite del premio Nobel. Più di 500, invece, gli uomini. La mostra iconografica “Nobel Negati alle Donne di Scienza”, inaugurazione alle 17 alla Stazione Zoologica Dohrn (fino al 16 gennaio), vuole restituire parte del merito alle grandi “escluse”. Tra le figure ritratte, la biologa molecolare Rosalind Franklin che diede un contributo importante per le prove sperimentali nella struttura del Dna. E l’astronoma Bell-Burnell, le fisiche Meitner e Chien-Shiung Wu e molte altre. Il vernissage si apre con il dibattito “Donne nella Scienza — Un percorso tortuoso, tutto in salita?” con la fisica Giuliana Fiorillo della Federico II, l’immunologa Maria Luisa Lavitrano dell’università Bicocca e l’oceanologa Paola Malanotte-Rizzoli del Massachusetts Institute of Technology.

(il. urb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA